

L'AMICO CAVALCANTI MUSA SILENZIOSA DEL POEMA

di Lina Bolzoni

ome funzionava la memoria di Dante? È una questione affascinante, cui è difficile rispondere. Ci sono varie storie che fioriscono intorno a questo tema, come quella che ci racconta Boccaccio, di Dante a Parigi, che tiene a mente quattordici questioni che gli vengono poste e risponde puntualmente a tutti gli argomenti a favore e contrari. Ma a noi interessa di più la memoria creativa, quella che nutre la scrittura del poema, facendovi confluire i frutti dei testi letti, meditati, "ruminati" così da trasformarli in un tesoro interiorizzato, in un cibo fatto proprio. La mostra in corso all'Accademia dei Lincei, alla Biblioteca Corsiniana, *La biblioteca di Dante*, ci mette sotto gli occhi splendidi esempi dei codici che Dante poteva aver letto e riutilizzato.

C'è poi un ulteriore livello a cui la memoria agisce, anche se le diverse componenti sono tutte collegate fra di loro. La memoria interviene infatti nell'interno del testo, a volte creando nessi insospettiti. In un classico saggio del lontano 1956 che ha fatto scuola Gianfranco Contini aveva notato la «continua ripetizione di figure ritmiche e foniche pure, cioè non vincolate al contesto», il fatto che certe soluzioni formali si ripresentano a distanza nel poema, spesso anche in contesti profondamente diversi. È qui in gioco una questione di fondo: come funziona il poema? C'è una memoria in qualche modo autonoma, musicale, che tiene insieme parti diverse e lontane, oppure c'è anche qualcosa di più, una memoria globale, di straordinaria forza e tenacia, che chiede al lettore di essere capita e riconosciuta? Proprio questa idea sta al centro del lungo lavoro (la passione di una vita) che Enrico Malato ha dedicato alla *Commedia*: l'ho studiata,

egli scrive, «come una costruzione compatta, monolitica, elaborata su un disegno attentamente studiato e rigorosamente messo a punto, tanto che ogni luogo o parte anche minimale dialoga con altre, cui dà luce e ne riceve». I rinvii, gli echi, le riprese, le memorie più o meno sotterranee diventano in questa ottica essenziali; il loro sistematico riconoscimento è asse portante di quella che si propone come una nuova lettura del poema. Intorno e dentro il testo di Dante (il commento si accompagna con la proposta di una serie di varianti testuali) si sviluppa un lavoro denso e complesso, che si impegna in una precisa parafrasi dei versi, nella discussione delle diverse interpretazioni che i secoli hanno formulato, ma che soprattutto vuol riportare alla luce la rete nascosta della memoria interna, la mappa sottesa che ci può aiutare a capire il senso e lo spessore del progetto dantesco. I risultati di questo lavoro ci sono ora offerti da un poderoso volume dedicato ai primi diciassette canti dell'*Inferno*, che costituisce il sesto della *Necod* (Nuova edizione commentata delle opere di Dante), un grande progetto che sta giungendo a compimento.

Il volume vuol dar conto anche di come tutto il lavoro di edizione e di commento sia stato concepito e organizzato. In esso confluiscono i risultati di una lunga dedizione a Dante, di un amore per la grandezza della sua poesia di cui si sottolinea l'ansia profetica, l'affermazione di valori che appaiono costitutivi del mondo moderno e capaci di parlare, ancora oggi, a tutti.

Fra le proposte più interessanti che il commento ci propone, riprendendo i risultati di scavi parziali già effettuati in passato, è la centralità del rapporto con Guido Cavalcanti, il grande amico della giovinezza, l'interlocutore complice e privilegiato della *Vita nuova*. Apparentemente scomparso dalla *Commedia*, al di là di due

rapide menzioni, Cavalcanti diventa l'interlocutore nascosto ma essenziale, il riferimento polemico per la concezione dell'amore che Dante ha sviluppato e che è alla base del suo viaggio, cuore e sintesi del suo poema. Se la canzone di Cavalcanti *Donna me prega* aveva puntualmente contestato, senza mai citarla, la canzone dantesca *Donne ch'avete intelletto d'amore*, via via nel poema Dante confuta le teorie dell'amico attraverso una nascosta rete di riprese lessicali (fra cui "ingegno", "talento", "ciechi"), attraverso il tragico destino di Francesca da Rimini, travolta dalla passione e da una nozione sbagliata dell'amore, ma in realtà, sostiene Malato, attraverso l'intera *Commedia*, racconto di un viaggio in cui l'antico amico non lo può seguire, *exemplum* di una diversa concezione dell'amore che si indirizza non solo a Cavalcanti ma all'umanità intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dante Alighieri

A cura di Enrico Malato

Salerno editrice,

I tomo, pagg. 761, € 55



«Inferno, Canto I»

I PRIMI
DICIASSETTE
CANTI
DELL'«INFERNO»
A CURA
DI ENRICO MALATO